

I fatti di Praga Gorbaciov e la stampa Urss

ZDENEK JICINSKY

A partire dal 21 agosto 1988 si sono avuti, in Cecoslovacchia, una serie di nuovi fenomeni politici. Quel giorno, ventesimo anniversario del soffocamento della Primavera di Praga, si ebbe nella capitale una manifestazione spontanea di migliaia di cittadini cecoslovacchi. Una manifestazione analogia vi fu per il 70° anniversario della nascita dello Stato cecoslovacco, il 28 ottobre, in dicembre le autorità permisero, per la prima volta, un'assemblea pubblica, organizzata da Charta 77 e da altri movimenti civili informali, in occasione del 40° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani. E ora, a Praga, a partire dal 15 gennaio e per un'intera settimana, una massa di giovani ha dimostrato per le strade della capitale. Ancora un anniversario ha fornito lo stimolo: il 20° del suicidio di Jan Palach. Le autorità avevano la possibilità di permettere che il 15 gennaio 1988, in piazza Venesio, sul posto dove Jan Palach mise in atto il suo tragico sacrificio, avesse luogo il commosso ricordo o, almeno, di lasciare che potesse svolgersi in maniera pacifica. Hanno deciso invece per una dimostrazione di forza hanno vietato la commemorazione e contro i partecipanti è brutalmente intervenuta la polizia, appoggiata questa volta dalla «milizia popolare». Per loro, le dimostrazioni sono state ispirate e organizzate dall'estero, dalle diverse centrali «nemiche». Questo comportamento del potere e dei suoi organi non è nuovo e quindi nessuno può meravigliarsene.

Preoccupa, per contro, il fatto che la stampa sovietica, compresa la Pravda e le Levitsii, riferisca su quegli avvenimenti alla stessa maniera. Sulla Pravda, per esempio, si è letta una valutazione positiva del programma di ristrutturazione elaborato dal vertice del Pcus, che esige il sostegno di tutto il popolo. Partendo da qui, l'autore dell'articolo considera le manifestazioni di piazza Venesio un'azione contro i cambiamenti: «il loro scopo è quello di vanificare l'avvio del processo di democratizzazione e di impedire la ristrutturazione». Il pretesto per l'organizzazione delle dimostrazioni è stato trovato nell'anniversario della tragica morte di Jan Palach. Questa decisione, a cui regna risale alle forze antisocialiste, scosse allora tutta la società cecoslovacca. Non è per caso che oggi, a distanza di 20 anni, le stesse forze tentino di sfruttare nuovamente quella tragedia.

Ancora più lontano dal vero il commento della Tass, di cui è autore il già tristemente noto A. Kondrasov. Ma anche quei giornali sovietici che pure sostengono attivamente la linea di Mosca, sembrano non voler vedere che le manifestazioni sono state proprio espressione del malcontento di vasti gruppi di cittadini cecoslovacchi. Malcontento dovuto alle manovre, al progetto di riforma, alla lentezza della sua attuazione, alla politica dell'attuale direzione politica, giunta al potere grazie all'invasione sovietica del 21 agosto 1968.

Il vertice in carica può reggersi al potere, in misura rilevante, proprio perché l'Urss non ha ancora preso le distanze dall'invasione dell'agosto '68. E così facendo, Mosca, che lo voglia o meno, è responsabile del modo di comportarsi delle autorità di Praga.

Da qualche parte è stato detto o si è lasciato intendere che bisogna tener conto del fatto che l'Unione Sovietica, nel corso del processo di ristrutturazione, non può mettere a rischio la sua posizione di potere all'interno dell'«scario» socialista, non può renderla aleatoria destabilizzando i gruppi al governo nei singoli paesi. In Cecoslovacchia ne dubitavamo, ma non ci restava che prendere atto delle considerazioni della politica gorbacioviana.

Oggi però si sta creando una situazione nuova. La conservazione dell'atteggiamento fin qui osservato non va a vantaggio della stabilizzazione, ma della destabilizzazione. La violenza della polizia cecoslovacca a Praga, per esempio, hanno guardato non poco l'atmosfera dell'ultima riunione tenutasi a Vienna nell'ambito della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, e contribuivano alla destabilizzazione della situazione interna in Cecoslovacchia.

Quando parla di questioni internazionali Mikhail S. Gorbaciov fa volentieri ricorso all'espressione «casa comune europea». Tuttavia, il 21 agosto 1988, proprio l'Urss ha collocato una carica esplosiva nelle fondamenta dell'edificio, e a tutt'oggi non l'ha disinnescata. Certo, l'evoluzione interna della Cecoslovacchia è una faccenda che riguarda soprattutto il popolo cecoslovacco. Ma non è stato il popolo cecoslovacco a scegliere, autonomamente, la strada lungo la quale oggi è costretto a muoversi. Vi è finito proprio perché l'Urss, con l'intervento militare di vent'anni fa, ha impedito la sua scelta a procedere oltre, nel tentativo cioè di costruire un socialismo democratico.

Sembrerebbe il campo questo il compito e l'impegno che l'Urss continua ad avere. E nessuno può farlo in sua vece. Se questo non accade non saranno assolutamente credibili, per l'opinione pubblica cecoslovacca e mondiale, le assicurazioni di Gorbaciov sulla libertà di scelta, sull'autonomia, apprese convincimenti quando ne ha parlato l'8 dicembre dell'anno scorso, nel discorso all'Onu.

Il persistere dell'Urss sulle vecchie posizioni finisce per rivolgersi contro le tendenze di fondo della sua nuova politica. L'asse che di fatto si stabilisce tra Berlino, Praga e Bucarest - che unisce queste infelici isole del neostalinismo - non può che complicare la politica estera di Mosca. Visto da quest'angolo visuale, l'atteggiamento dei mezzi di comunicazione di massa sovietici verso la problematica cecoslovacca riflette le difficoltà, la complessità e la contraddittorietà del processo della perestrojka gorbacioviana.

Son state fatte «proposte scandalo» per ovviare alla carenza di infermieri negli ospedali. Sarebbe invece ora di affrontarne le cause sostanziali, per rimuoverle.

Mini medici infermieri? Ma no..

Cara Unità, gradirei esprimere il mio punto di vista in merito all'articolo apparso sabato 24/12/88, che parla della mancanza di infermieri a Modena e della proposta «scandalosa» del presidente dell'Uil di sostituire con medici disoccupati.

Questa è una delle tante proposte «scandalose» che sono state presentate all'opinione pubblica da parte delle forze politiche ed in particolare da esponenti locali e nazionali del Pci. Esse lasciano il sottinteso, così come tanti compagni iscritti al Partito, molto perplessi. Voglio ricordare la proposta di «importare» studenti di colore per avviarli alla professione infermieristica con l'obbligo di alcuni anni di lavoro in Italia, proposta partita da Bologna, l'iniziativa di legge, poi ritirata, di alcuni senatori che avrebbe permesso l'accesso ai corsi di A i d (caposala) ai medici disoccupati o a chi aveva terminato il primo biennio di medicina ecc.

Anche questa ultima proposta, a mio avviso, va nella direzione delle altre, cioè di sollevare la giusta questione della carenza di infermieri professionali tentando però soluzioni estemporanee, superficiali, finalizzate esclusivamente all'occupazione del personale medico; trascurando l'enormità dei problemi per il servizio sanitario e per gli utenti che questi disegni o proposte, magari in buona fede, possono creare a chi ha bisogno di assistenza infermieristica, e ad una direzione-gestione del personale e delle attività infermieristiche.

Che in Italia sia un grosso problema il numero di medici disoccupati è risaputo, ma che sia ancora più drammatico (per le conseguenze note a tutti) il problema della carenza di infermieri professionali è fuori discussione. Sarebbe anche ora, dopo anni di inutili discussioni, di lavorare per invertire questo rapporto che non ci fa certo onore tra i Paesi occidentali e di sanità avanzata.

Se oggi vi è il bisogno (ed è grande) di una nuova figura intermedia di assistenza, questa si deve porre non tra il medico e l'infermiere professionale come propone il presidente dell'Uil di Modena ma tra l'infermiere professionale e l'ausiliario, con funzioni assistenziali ben definite e non sovrapposte a quelle dell'infermiere professionale. Di fatto, una figura che può ricalcare, anche se neveduta e corretta, quella dell'infermiere generico, oggi ad esaurimento.

Sarebbe meglio e ora che le energie dei politici e degli amministratori locali venissero indirizzate a capire perché in Italia questa professione, che di fatto dà la possibilità di un impiego sicuro e immediato, non è appetibile e gradita ai giovani.

La professione infermieristica, oltre che ingrata, ha ereditato tanti problemi per decisioni certamente sbagliate, si è ammessi ai corsi a 16 anni, direttamente a contatto con problemi drammatici per ragazzi di questa età, come le sofferenze altrui e la

È una professione che dopo 13-14 anni di scolarità non è riconosciuta come media superiore e non permette l'accesso all'Università è una professione che dà sempre meno soddisfazioni, senza sbocchi di carriera, senza specializzazioni. È una professione che dipende gerarchicamente dalla professione medica, dove spesso la dirigenza infermieristica non è accettata o riconosciuta. È una professione malpagata, stressante, costretta spesso ad occuparsi di attività improprie come quella alberghiera e amministrativa. Come se non bastasse, è considerata una professione per gente di cultura medio-bassa. Questa, a mio parere, è la realtà; e non può essere di certo un quadro interessante né attraente per i giovani di oggi, che non cercano una professione qualunque.

Proviamo a rimuovere queste cause e a far diventare la professione infermieristica competitiva con tutte le altre professioni sanitarie non mediche. Proviamo a credere che gli infermieri professionali abbiano le capacità di aspersi gestire direttamente attraverso la loro diligenza, pur mantenendo una dipendenza funzionale dalla figura medica. Proviamo a creare un'immagine nella società, di questa professione, che sia più vicina a quella dei Paesi europei e nord americani. Proviamo a ipotizzare sviluppi di carriera in base alla scolarità e alle specializzazioni oltre che a possibilità di specializzazioni.

Massimo Pilla, infermiere professionale A i d Pavia

giuntivo nelle loro buste paga.

Ma se oltre a quanto abbiamo appena elencato aggiungiamo un reparto di circa un centinaio di persone che due anni fa (sono stati i precursori) hanno avuto professionalità e soldi per l'aumento di produttività, questo fa capire quante persone sono state coinvolte, in uno stabilimento di circa 600 dipendenti, e in che percentuale sono quelle non entrate in questa intesa di novembre.

Sulla base di una analisi qualitativa e quantitativa dell'intesa raggiunta (tenendo anche conto della imminezza della data in cui l'accordo di gruppo scade e che, quindi, c'era il rischio reale che il tutto finisse nel Calderone della vertenza di gruppo) abbiamo ritenuto di esprimere un giudizio non negativo, anche se si sono evidenziati limiti sia nella conduzione della vertenza (nella informazione ai lavoratori e nel rapporto con il sindacato) sia nella conclusione (soprattutto per quanto riguarda l'una tantum). Limiti che dovranno certamente essere da noi e dal Ccd, recuperati nel prossimo futuro, a partire proprio dalla vertenza di gruppo.

Veniamo ora al dissenso che l'ex delegato Cgil, poi ex delegato Cisl, ex compagno comunista, poi ex compagno socialista ecc. Dioli ha ritenuto di manifestare. Questo dissenso lo si è conosciuto solo dopo la firma dell'accordo, ed è stato motivo di generale sorpresa, avendo il Dioli partecipato, anzi condotto la trattativa con l'azienda fino a pochissime ore prima, della firma. Abbandonando così il tavolo della discussione anzitempo, ma con la motivazione che era molto stanco e comunque quando il quadro generale era già stato tracciato e condiviso.

E soprattutto non avendo mai fino a quel momento espresso motivi di dissenso.

Claudio Bonfantini
Battista Caldi, Della
segreteria Fiat-Cgil di Bergamo

Diritti in fabbrica: una smentita che non smentisce nulla

Egregio direttore, in merito all'articolo pubblicato in tredicesima pagina il 18/1 col titolo «Genova: iscrizioni restituite il giorno dopo chiediamo, anche ai sensi dell'art. 8 legge sulla stampa, la pubblicazione delle opportune smentite alla luce delle difese che andiamo, per il tramite del nostro legale, a depositare nella causa e di cui le alleghiamo copia, lamentando che correttezza di informazione avrebbe voluto che prima di pubblicare la notizia avallando versioni di fatto parziali e/o inventate, fosse sentita e pubblicata anche la nostra versione.

Nel ribadire le contestazioni alle accuse di comportamento anticondacco come esposte nella allegata memoria difensiva, smentiamo in modo categorico di aver operato in qualsivoglia discriminazione nel concedere gli aumenti salariali, aumenti decisi da oltre sei mesi in funzione della prospettiva di fusione delle aziende con l'ara azienda del settore (la Farom di Chiavari) e con ingresso di altra azienda leader a livello internazionale al fine di creare nuovi sbocchi di mercato, consolidare ed allargare l'occupazione.

Tutto ciò, al di fuori di qualsivoglia «bega» sindacale (vedasi comunicato stampa delle Segreterie comprensoriali Fim e Uil-Cisl) cui siamo del tutto estranei non avendo esercitato neppure pressioni di nessun tipo per la revoca delle deleghe alla Fiom.

D. Plat, Presidente della Tecnopro M. Lomato, Presidente della Tecnopan Italia, Casarza Ligure (Genova)

Il nostro articolo sulla vertenza affermava: a) che 25 tessere Fiom sottoscritte il 26 maggio erano state restituite il 2 giugno; b) che il caso è al centro di un esposto della Fiom al Pretore di Sestri Levante; c) che un operaio citato in giudizio dalla Fiom quale teste a proprio favore è stato licenziato. La «smentita» di Tecnopro e Tecnopan non smentisce nessuna delle tre notizie riportate dall'Unità.

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e ai lettori cui non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Domenico Perrone, Roma; Rossano Borrallo, Lancia; Italo Ricchi, Lema, Moggi; Lado Cecchi, Montale; Andrea Bizio Gradenghi, Venezia; Dario Sironi, Cusano Milanino; Candido Gambirasio, Brivio; Oberdan Mattioli, Castelveto; Luigi C., Candiolio; Rodolfo Barbuti, Torino; Costantino Zancona, Roma; Franco Rinaldin, Venezia; Alberto Peluso, Nola; Giorgio Carona, Milano; Andrea Gianfranceschi, Roma; Gino Danelli, Bonn; Valentino Consolenti, Reggio; Vito Ciccocioppo, Livorno; Giuseppe Gianoli, Vercelli.

Vera Sighinolfi, Modena; Fosca Mariotti, Ferrara U.; Fulvia Orsatti, Verona; Remo Carli, Sestri Levante; Medea Sestini, Sestri Levante; Gianfranceschi, Livorno; Dario Olivieri, Livorno. (Siamo due ragazzi, studenti di medicina).

Frequentando il liceo classico, dobbiamo spendere molti soldi per comprare libri, figuriamoci ora con l'aumento del Iva. A questo punto facciamo un'osservazione: più che «case» editrici si possono definire «case» editrici.

Cianci Ursini, Trieste. (Cinque anni fa lavoravo in una fabbrica di calzature, l'azienda era in crisi e gli imprenditori hanno continuato a pagare di tasca propria, illudendosi di salvare «la cosiddetta Azienda Italia», mentre a riempire le tasche erano solo i padroni. E ora come premio ricevono l'unifame paterno fiscalmente voluto dal governo De Mita»). V. Presente, Genova. (Come il corso dell'istituto mi ha permesso di osservare l'andamento dell'organismo per ripararsi, così le auto utilizzano materie prime, lavoro e ossigeno dell'ambiente per sottrarli a chi non si accorge di venire derubato).

Scrivere lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di» non vengono pubblicate, così come di norma non pubblichiamo inviti inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

I professori ordinari che per spirito corporativo...

Caro direttore, l'intervento di Roberto Fieschi sul problema dei «concorsi universitari» (pubblicato sull'Unità del 28 gennaio 1989), apparentemente giudizioso e sensato; fa emergere, in realtà, il punto di vista dei professori ordinari che per spirito corporativo cercano spesso di lampognare qualsiasi mutamento nell'ambito delle carriere universitarie. Un tale discorso adduce sovente argomentazioni surrettizie e pretestuose, come quella dei «giovani capaci», che si affaceranno negli anni futuri al mondo della ricerca, collegando discarabilmente, quindi, carriere dei professori associati e dei ricercatori al reclutamento del più giovane. L'«inaccessibilità dell'attuale situazione deriva dal fatto che il Dpr 382/80 (la ormai nota legge sul riordinamento della docenza universitaria) prevede due «categorie» di professori universitari (ordinari e associati), nettamente distinte per quanto riguarda i diritti (trattamento economico ed aspetti normativi), ma del tutto identiche se si confrontano le funzioni svolte sia sul piano della didattica che su quello della ricerca scientifica.

Attualmente la maggior parte dei professori associati sono titolari di insegnamento da oltre dieci anni svolgendo le stesse funzioni didattiche e scientifiche dei professori ordinari. La richiesta di José Giovanni Dioli, ex delegato della Invernizzi di Caravaggio, pubblicata il 22/12/88, ci chiediamo la cortesia di pubblicare la presente (che è stata

da un medesimo trattamento economico e normativo) è una richiesta che non ha niente a che fare con le «pressioni corporative» di cui parla Fieschi. Tale richiesta (che ha ricevuto una positiva accoglienza da parte dei sindacati confederati) vuole rendere più trasparente legalmente, costituzionalmente, una situazione che si presenta attualmente confusa e demotivante per una larga parte dei docenti universitari.

Nessuno, oggi dovrebbe avere interesse (i professori ordinari in primo luogo) a infortidare la realtà dei problemi sulla docenza universitaria confondendo situazioni di fatto con la difesa di privilegi acquisiti a volte per semplice fortuna e casualità istituzionale. La conflittualità, le mobilitazioni, i blocchi dell'attività a livelli diversi che oggi si affacciano sulle istituzioni universitarie non possono che recare grave danno e alla ricerca scientifica e all'attività didattica con conseguenze pesanti su tutta la società civile.

Prof. Alfredo De Paz,
Associato di Metodologia
della critica d'arte
all'Università di Bologna

La posizione del sindacato sull'accordo dell'invernizzi

Caro direttore, dopo aver letto la lettera a firma di José Giovanni Dioli, ex delegato della Invernizzi di Caravaggio, pubblicata il 22/12/88, ci chiediamo la cortesia di pubblicare la presente (che è stata

spedita il 4 gennaio ed è pervenuta al giornale il 31 gennaio - ndr).

Nei giorni scorsi è stata raggiunta una intesa tra Consiglio dei delegati e azienda Invernizzi su due aspetti importanti della condizione di lavoro: la professionalità e la produttività. In tema di «produttività» era la prima volta che si svolgeva un confronto vero e proprio con l'azienda, dopo che la direzione aziendale, qualche anno fa, aveva avviato un piano di ristrutturazione che ha comportato investimenti in nuove tecnologie, una diversa riorganizzazione dei reparti ed un maggiore-migliore utilizzo degli impianti, e che ha avuto come conseguenza una flessione del numero degli occupati oltre che significativi aumenti di produttività ed un maggiore contenuto professionale per alcune mansioni.

In particolare la posizione della Fiat-Cgil era la seguente:

1) Una parte del salario distribuito a tutti i lavoratori della Invernizzi (piazzisti, sede, Mora di Lascale, Caravaggio, in tutto circa 2000 persone).

2) Una parte da distribuire a quei lavoratori che realmente hanno subito l'aumento di produttività, e quindi, per le sue peculiarità, nel solo stabilimento di Caravaggio.

Quest'ultimo pezzo di salario per la Fiat-Cgil doveva essere in modo continuativo anche «una tantum» come stabilisce l'intesa.

L'articolazione della contrattazione in azienda ha investito i seguenti temi: professionalità, pause e salario. Con questi risultati sulla professionalità, oltre un centinaio di lavoratori hanno avuto e avranno il passaggio di livello, sulle pause, vi è stato un reparto che ne ha beneficiato, sul salario, oltre 300 lavoratori sono stati riconosciuti all'interno di questo meccanismo di aumento di produttività, quindi con una fetta di salario ag-

ELLEKAPPA



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-7	15
Verona	-3	14
Trieste	6	10
Venezia	0	14
Milano	-4	13
Torino	0	14
Cuneo	5	14
Genova	8	14
Bologna	1	15
Firenze	6	15
Pisa	-6	14
Ancona	-2	11
Perugia	6	15
Pescara	-1	16

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	1	6
Atene	5	9
Berlino	4	8
Bruxelles	-2	2
Copenaghen	6	9
Genova	-6	5
Heilanki	-2	1
Lisbona	5	14
Londra	7	8
Madrid	-2	12
Mosca	-1	2
New York	7	10
Parigi	0	6
Stoccolma	4	8
Varsavia	2	3
Vienna	-4	4

IL TEMPO IN ITALIA: permane indisturbata la vasta e consistente area di alta pressione atmosferica con il suo massimo valore pari a 1.040 millibar. Valori così alti della pressione atmosferica si verificano in inverno sulle zone continentali a causa del forte raffreddamento degli strati d'aria più prossimi al suolo ma non sono usuali alle latitudini meridionali. L'anomalia di questa situazione meteorologica si accentua sia per la consistenza dell'alta pressione sia per la permanenza ininterrotta ormai da mesi sulla nostra penisola. L'unico segnale che può far prevedere qualche cambiamento a breve scadenza, per altro di modesta entità, è costituito dalla formazione di un centro depressionario immediatamente a sud della penisola Iberica.

TEMPO PREVISTO: prevalenza di cielo sereno su tutte le regioni italiane con nebbia in pianura, in dissolvimento durante le ore diurne. Nel corso della giornata possibilità di qualche formazione nevolosa sulla fascia più occidentale della penisola. La temperatura si mantiene invariata con valori minimi decisamente bassi e conseguenti gelate notturne.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente poco mossi e calmi.

DOMANI: non sono previste varianti degno di rilievo salvo un moderato aumento della nuvolosità sulla fascia tirrenica centrale, la Sardegna e il settore nord-occidentale.

VENERDÌ E SABATO: le nuvolosità potrà estendersi a tutte le regioni settentrionali e a quelle centrali e potrà dar luogo a qualche debole precipitazione isolata. Sull'Italia meridionale prevalenza di cielo sereno.

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

Notiziari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30. Ora 7.00 Rassegna stampa con Enrico Fontana di Paese Sera.

Ora 8.30 Spece e la politica. Intervista a Fabio Mussi. Subito dopo filo diretto con Lina Turco.

Ora 17.00 Aberto come riflette la cultura. Intervista a Laura Balbo.

Nel pomeriggio collegamenti in diretta con la Camera dei deputati per la discussione della legge sulla violenza sessuale.

FREQUENZE (IN MHz): Torino 104 Genova 88 55/84 250, La Spezia 97 500/106 200, Milano 91, Novara 91 350, Como 87 600/87 750/93 700, Lecco 87 500, Padova 107 350, Bergamo 86 850, Reggio Emilia 96 250, Imola 103 350/107, Modena 94 600, Bologna 87 500/94 600, Parma 92, Pisa, Lucania, Livorno, Empoli 108 600, Arezzo 99 800, Siena, Grosseto 104 500, Firenze 88 600/105 700, Massa Carrara 102 550, Perugia 100 700/98 800/93 700, Terni 107 600, Ancona 105 200, Ascoli 95 250/95 800, Macerata 105 800, Pesaro 91 100, Roma 84 900/97/105 850, Pescara (Tel. 95 800), Pescara, Civitavecchia 104 300, Viterbo 98 600, Salerno 103 600/102 850, Foggia 94 600, Lecce 105 300, Bari 87 500, Ferrara 105 700, Latina 105 850, Frosinone 105 850, Viterbo 98 800/97 050, Pavia, Piacenza, Cremona 90 950, Pistoia 98 800/97 400.

TELEFONI: 06/6791412 - 06/6798839